SETTIMANALE DELLA BASILICATA

IL Resto

"...quello che gli altri non dicono"

"Sono poche le persone che pensano, però tutte vogliono giudicare" (Federico il Grande)

Anno 5 n. 50
Sabato **26 gennaio 2008**

Registrazione Tribunale di Matera
n° 207 - 11/03/2003

Redazione: via Gattini,22 - MATERA
telefono 331.6504360

sito internet: www.ilresto.net
e.mail : ilresto@jumpy.it

€ 0,90

pamar ceramiche
via giardinelle, 20/B - 75100 Matera
tel. 0835 262990 - fax. 0835 381944
info@pamarmatera.it

BETTER
È LOTTOMATICA. PUOI SCOMMETTERCI

ARRIVA BETTER
LA TUA SCOMMESSA
SULLO SPORT
CHE PUOI GIOCARE
SOTTO CASA.

Bar Tabacchi SACCO A.
via Gattini,32 - MATERA
tel. 0835 330592

Tabaccheria F.lli LISURICI
via Dante,101 - MATERA
tel. 0835 261271

Tabaccheria CICALE D.
via Ridola,39 - MATERA
tel. 0835 314652

LA GIORNATA DELLA MEMORIA...

EDITORIALE *di Nino Grilli*

100% spudorati!

Il termine più ricorrente in questi ultimi tempi, nel sistema politico e nella pubblica amministrazione è concussione. Nasce dal connubio politica-magistratura. Due aspetti della vita sociale che appaiono nello stesso tempo talmente intrecciati quanto clamorosamente distanti tra loro. Il punto di crisi è quando, però, è la magistratura che tenta di monitorare il mondo della politica. Monta immediatamente la protesta e i politici gridano subito allo scandalo ed al complotto. Protesta per lo più arrogante e di assoluta presunzione di impunità. Che, però, provoca nei cittadini solo indignazione, ma nello stesso tempo assoluta indifferenza. Probabilmente perché c'è la convinzione che esiste un certo sistema, più specificatamente definito come casta, che a sua volta appare indifferente all'indignazione dei cittadini, rendendo superflua ed inutile ogni tipo di reazione. Se, però, qualche Procura "osa"mettere in mostra qualche pur presunta magagna. Se "si permette" di insinuare l'esistenza di qualche reato, allora la reazione si scatena in maniera fuori della norma. Ma perché avviene tutto questo? Una risposta-che condividiamo- l'abbiamo trovata nella Rete. Un collega calabrese (Giorgio Durante ndr) dice:" il sistema si regge sulla concussione continuata, ma ciò non è percepito come reato, come l'abuso edilizio, l'associazione mafiosa, l'uso di sostanze stupefacenti, le frequentazioni di massaggiatrici e prostitute, prendere le mazzette, frodare l'Unione Europea, circuire vallette, ballerine e letterine, assumere mafiosi, taglieggiare i propri collaboratori e dipendenti, assumere figli, mogli e concubine, sponsorizzare scalate bancarie o emissioni di bond dall'improbabile ritorno, corrompere giudici e magistrati, esportare fondi all'estero, attuare il voto di scambio, fino agli atti di terrorismo, gli omicidi di stato e le stragi…" Chi dovesse, invece, riconoscerli come reati rischia seriamente di restare isolato. Ad opera soprattutto della politica, capace di creare il vuoto attorno a chi dovesse decidere di fare il proprio dovere. Di comportarsi da persona onesta. Sembra destinato persino ad essere punito. Come è capitato a De Magistris. Colpevole di essere fedele osservante della Costituzione italiana. Di comportarsi con estremo rigore alla professione di magistrato. Che deve essere, invece, interpretata non come missione ma come mestiere. Meglio se asservito a qualche lobby di potere. Che non deve esprimere sue opinioni liberamente. Neanche quelle che non si riferiscono alle indagini allo stesso affidate. Che non deve usare le necessarie precauzione nel suo lavoro di magistrato nei confronti di qualche diretto superiore. Nemmeno quando qualcuno di questi ha il "vizietto" di informare per tempo gli indagati sull'andamento dell'inchiesta. Altro che il "povero" Mastella giubilato nelle aule del Parlamento. Dal cuore e dal comportamento immacolato. Tanto da dichiarare in TV che ogni sua azione è fatta per il bene dei suoi elettori. Favorendo professionalità, purchè appartenenti al suo partito. Perché così fan tutti in politica oggi giorno! Senza pudore! Senza rendersi conto che così non si può e non si deve fare! E i cittadini italiani? Indignati ed indifferenti! Si accontentano della statistica: solo 7 italiani su cento si fidano della politica! A quando il cento per cento?

di Tym

Dimenticare Auschwitz?
Anch'io sono stato ad Auschwitz. Commosso e turbato da tanto male incomprensibile, anch'io mi sono posto quelle domande sempre attuali e senza risposta: come possono accadere queste cose? Come si può credere ancora in Dio dopo l'Olocausto? Se Dio-Figlio è morto sul Golgota, Dio-Padre è morto ad Auschwitz? Ma in me premeva, in sovrappiù, un'altra domanda urgente: è veramente, questa, una tragedia da ricordare? O piuttosto sarebbe meglio scrivere:"Tragedia da dimenticare!"? Sì, perché dopo un breve tempo di dolore e di raccoglimento, ricordo di essere passato ad un'angoscia e ad una nausea senza confini, dalla quale avrei voluto uscire al più presto! Quella peregrinazione nell'assurdo, tra forni crematori, padiglioni giganteschi pieni di capelli, scarpe, valigie, fotografie di deportati di tutte le nazionalità, ti diventa piano piano insopportabile, fino alla ripulsa. La coscienza viene aggredita da una disperazione quasi "cosmica" che, immergendoti in una morte collettiva e fredda, pianificata e innaturale, ti toglie persino l'ultima lacrima e l'ultima preghiera, e ti senti in un mondo senza pietà e senza redenzione. Penso a quei professori o sindaci o circoli culturali che ritengono educativo per i ragazzi fare un viaggio ad Auschwitz, "per non dimenticare". Forse per una volta, è un bene, chissà! Ma dubito fortemente, con timore e tremore! Quale maleficio è mai questo, se ciò che ti deve educare ti prosciuga di ogni sentimento umano, al punto che l'estremo rifugio sembra essere l'indifferenza? E' proprio l'indifferenza, ora come allora, la nemica principale della coscienza e una delle due gravi minacce alla Memoria!

Dall'indifferenza all'ideologia
L'altra minaccia grave è l'ideologia, anche questa incombente, ora come allora! L'ideologia falsifica i fatti, li intorbida, li manomette per farli rientrare in categorie interpretative screditate da una seria analisi storica. Neppure gli ebrei, purtroppo, possono evitare questo sospetto di manipolazione ideologica, quando vengono accusati di trasformare l'Olocausto - come sostiene Norman G.Finkelstein, ebreo americano figlio di sopravvissuti ai campi di sterminio – in una "Industria" del consenso filoisraeliano; o di sottrarlo alla categoria dell' **evento storico** per elevarlo alla categoria di **Religione Civile**, sostitutiva della religione cristiana. Divenuto Mito, l'Olocausto non tollererebbe nessun accostamento, con pari dignità, con qualsiasi altro genocidio, da quello degli armeni a quello del Ruanda a quello pianificato dai comunisti in Cambogia.
Addirittura furono fatte sloggiare dalle vicinanze dei Lager alcune povere suore carmelitane, per timore di una specie di *appropriazione indebita* dell'*Evento* da parte cattolica, sebbene le suore non facessero altro che pregare. Ma le manipolazioni non si fermano alla sublimazione dell'Olocausto: censure, omissioni, interpretazioni riduttive vengono da sempre operate attraverso un fiume di spettacoli, mostre, rievocazioni, testimonianze e film, comunicando stati d'animo o idee false che paralizzano il raziocinio e non aiutano a capire. In particolare rivedo quei film degli anni '60-70, a sfondo *sadomaso* (come le 120 Giornate di Sodoma di P.P.Pasolini, un film bestiale e rivoltante), e quei saggi "psicoanalitici" che ci presentano i nazisti (e i suoi compari fascisti) come pazzi pervertiti e pieni di complessi, e il nazismo come devianza storica e come spiacevole pausa d' arresto sulla via della civiltà e della modernizzazione progressista. Ma gli storici sanno, purtroppo, che i nazisti erano uomini istruiti, figli della propria epoca e che erano addirittura persone normali (come ci ricorda Hannah Arendt parlando di Eichmann).
«La stragrande maggioranza delle SS» si legge in un Rapporto, « ivi compresi sia i capi che la truppa, avrebbe facilmente superato tutti i test psichiatrici a cui sono di norma sottoposte le reclute dell'esercito americano o i poliziotti di Kansas City». Gli storici sanno bene che il nazismo non è figlio di un'oscura matrice irrazionale, nemica della civiltà, ma che anzi è la quintessenza della modernità e alla civilizzazione. A nulla vale più la contrapposizione fittizia – buona solo ad alimentare scontri di piazza – tra loro e noi, i Cattivi Arretrati contro i Buoni Emancipati, i Reazionari di Destra contro i Progressisti di Sinistra, i Barbari contro i Moderni. Ce lo spiega con chiarezza un grande sociologo polacco di origine ebraica, Zygmunt Bauman, per il quale l'Olocausto non è un evento della storia ebraica, ma « fu pensato e messo in atto nell'ambito della nostra società razionale moderna, nello stadio avanzato della nostra civiltà e al culmine dello sviluppo culturale umano; ecco perché è un problema di tale società, di tale civiltà e di tale cultura».

Una tragedia della modernità
Allora bisognerebbe guardare le cose con sincerità, libertà e senza pregiudizi:

• Innanzitutto, ce lo ricorda un autorevole filosofo e storico, Jean François Revel – si deve

>> segue a pagina 2

...TRA INDIFFERENZA e IDEOLOGIA

>> continua da pagina 1

cominciare col riconoscere la comune matrice socialista delle due grandi ideologie sanguinarie del XX secolo, nazismo e comunismo, chiamati da Pierre Chaunu "due gemelli eterozigoti". Furono entrambi utopie moderne, due grandi aspirazione gnostiche ad un "mondo nuovo": dai nazisti perseguito "romanticamente" , con un corredo di rituali magici e pagani, in omaggio a un passato mitico (Il Reich Millenario); dai comunisti perseguito in modo più "scientifico", in omaggio a un futuro escatologico che porti la felicità sulla terra. Due utopie anticristiane, contro la realtà e contro l'uomo, l'uno in chiave nazionalista, l'altro in chiave classista; due utopie antigiudaiche e antisemite, l'una contro l'ebreo nemico della razza, l'altra contro l'ebreo responsabile del capitalismo. Entrambi con un'alta vocazione alla carneficina! Sebbene tardi, anche Norberto Bobbio - icona della cultura di sinistra - ha ammesso queste somiglianze, che non si sono limitate, purtroppo, alla teoria (si pensi all'Alleanza Stalin-Hitler).

• In secondo luogo, bisogna ricordare che tutto il pensiero moderno, dal razionalismo al naturalismo al darwinismo sociale, si è incarnato perfettamente nella politica "eugenetica" del nazional-socialismo (come pure della sinistra radicale). Di questo pensiero fa parte integrante anche l'ecologismo, componente essenziale della divinizzazione nazista della natura, tanto che il ministro dell'Agricoltura del Reich, Walter Darrè, può essere considerato un precursore del movimento verde contemporaneo, anche se la parola "ecologia" fu coniata da Heackel, discepolo di Darwin. Arthur Gutt, capo del Dipartimento Sanità del Reich, parlava di una politica attiva tesa a preservare la salute della razza mediante l'eliminazione di elementi infetti, secondo le linee più avanzate della ricerca biologica su virus e batteri portata avanti da Koch e Pasteur. Hitler ed Himmler, animalisti convinti ed entrambi vegetariani (molto interessati tra l'altro alle fonti di energia rinnovabili), erano fortemente contrari alla vivisezione e alla crudeltà sulle bestie: il primo provvedimento che fu preso, una volta al potere, prima dell'abolizione dei sindacati, fu una legge a favore delle aragoste. Siamo sicuri che queste belle idee siano superate?

• Si aggiunga, in terzo luogo, che i maggiori scienziati del tempo (medici, biologi, psicologi) erano convintamente nazisti, dal grande Konrad Lorenz (premio Nobel per la medicina) allo psichiatra Carl Gustav Jung, chiamato da Richard Noll «il profeta ariano», scopritore dell' inconscio collettivo, che così ebbe ad esprimersi sul Fürher: «Hitler possiede l'arcana facoltà di percepire l'inconscio collettivo della Germania». «La scienza» dice amaramente Bauman «ha aperto la strada al genocidio minando l'autorità e mettendo in dubbio il valore vincolante del pensiero normativo, in particolare di quello religioso ed etico». Insomma, gente rigorosamente laicista e senza religione!. Nessuno scienziato o medico "laico" dei nostri giorni si sente interpellato da queste parole? Acqua passata?

• Bisogna infine ricordare che lo sterminio degli ebrei non sarebbe stato possibile senza il concorso di due altri fattori (o tre, se consideriamo l'alta Finanza) caratteristici della modernità: l'**Industrialismo**, idoneo a produrre in serie un certo effetto al minor costo possibile, e **la Burocrazia**, adatta a realizzare un perfetto coordinamento delle funzioni dalla base al vertice, secondo un progetto che cala dall'alto. Il primo testimonia che l'idea di modernizzazione non era estranea ai nazisti (la multinazionale IBM ha rischiato di sborsare miliardi di dollari ai sopravvissuti dell'Olocausto per aver automatizzato, via computer, tutta la macchina di smistamento dei prigionieri nei campi della morte). Altri colossi americani avevano rapporti molto stretti col nazismo, nei rami strategici,come l' **Elettricità** (AEG, filiale tedesca della General Electric) e la **Chimica** (la IG-FARMEN, che forniva benzina sintetica, esplosivi e munizioni). Quanto alla seconda (la Burocrazia), essa favorisce (in virtù della distanza che lo statalismo pone tra l'individuo e gli apparati dello Stato) la trasformazione di uomini anche "moralmente sani" in assassini e criminali di massa, perché ogni burocrate finisce per non scorgere più la propria responsabilità morale se non nella esplicazione perfetta di un ruolo di routine. Si sostituisce così alla bontà di un'azione il mero criterio della sua efficacia. Forse che non è così anche oggi, in apparati altamente burocratizzati?

Non c'è spazio per aprire qui il triste capitolo dell'indifferenza dei Paesi cosiddetti democratici, specie Stati Uniti e Inghilterra, che minimizzarono o sottovalutarono il problema. Né possiamo approfondire il capitolo, ancora più triste, dei cosiddetti "silenzi" di Papa Pio XII, divenuto nei fatti unico capro espiatorio, nel generale disinteresse sia degli Alleati sia delle Chiese. Si finge di non vedere il rispetto e la stima che furono tributati al Papa, per il suo impegno a favore dei perseguitati, da ebrei autorevoli come Nathan (Sindaco di Roma), Kubowitski (Segretario del Congresso Mondiale Ebraico), Golda Meir (Primo ministro Israeliano), Israel Zolli (che nel '45 si battezzò prendendo il nome del Papa, Eugenio). Torno soltanto, in conclusione, a formulare la domanda: «Siamo sicuri di essere al riparo dalla barbarie? Siamo certi che la cultura nazista sia soltanto "roba da pazzi" o roba di un altro mondo?

Ridotti a un numero da un regime spietato

Matricola n.16670
San Massimiliano Maria Kolbe

Raimondo Kolbe nacque nel 1894 in un paesino della Polonia centrale; cambiò il proprio nome in Massimiliano quando indossò il saio dei francescani nel 1910 e vi aggiunse quello di Maria per esprimere alla Vergine tutta la sua devozione. A circa dieci anni, infatti, aveva vissuto l'esperienza più incredibile e straordinaria della sua vita: un'apparizione della Madonna, ma questo particolare sarà rivelato dalla madre soltanto dopo la sua morte. Nel 1927 vicino Varsavia fondò Niepokalanow (città dell'Immacolata), un convento-città in cui frati vivevano secondo la Regola e lavoravano per diffondere il regno di Dio e il culto mariano attraverso iniziative editoriali come Il cavaliere dell'Immacolata e l'utilizzo di mezzi di comunicazione sociale. Il 17 febbraio del 1941 viene arrestato e deportato ad Auschwitz. "Vado a servire l'Immacolata in un altro campo di lavoro", dice salutando gli altri frati e sorridendo. Nel lager quest'uomo, fragilissimo, malato di tisi e con un solo polmone, diventa il numero 16670 e lavora come gli altri e anche di più, colpevole soltanto di essere prete: "L'Immacolata mi aiuterà". Il 20 luglio un prigioniero riesce a fuggire dal blocco 14 del campo, quello di padre Kolbe e, secondo le regole, dieci ebrei dovranno essere uccisi per lui. I prigionieri vengono tenuti tutto il giorno sulla piazza sotto il sole, digiuni e percossi; alla fine un uomo, fra i dieci destinati al bunker della fame, viene sopraffatto dal dolore e si mette a gridare. Padre Kolbe si offre al suo posto: "Sono un sacerdote cattolico, sono anziano (aveva 47 anni!) voglio prendere il suo posto perché questi ha moglie e figli". La sua richiesta viene accettata. I dieci vengono gettati nel blocco della morte e pian piano, uno dopo l'altro, muoiono, mentre padre Kolbe continua ad apparire sereno e passa le sue giornate cantando lodi all'Immacolata. Il 14 agosto il carceriere apre la porta della cella e lo trova morto: "La faccia era raggiante in modo insolito, la figura come in estasi, non lo dimenticherò mai", racconterà. Beatificato da Paolo VI nell'ottobre del 1971, Padre Kolbe viene proclamato Santo e Martire da Giovanni Paolo II il 10 ottobre 1982. In Piazza san Pietro era presente quell'uomo a cui padre Kolbe aveva salvato la vita. Sulla vicenda di Padre Kolbe e del fuggitivo dal blocco 14, oppresso dal rimorso, il regista polacco Krzysztof Zanussi ha girato un bellissimo film intitolato: VITA PER VITA.

Matricola n.119104
Viktor Emil Frankl

Nato a Vienna il 26 marzo 1905, **Viktor E.Frankl** è stato professore di neurologia e psichiatria all'Università di Vienna, ma ha insegnato anche in varie città americane (Harvard, Dallas e Pittburg) ed è stato per 25 anni Direttore del Policlinico neurologico di Vienna, e Presidente della Società Austriaca di Psicoterapia. Nell'opera autobiografica "Uno psicologo nei lager" (uno dei dieci libri più significativi e autorevoli in America e di cui sono state vendute oltre nove milioni di copie), Frankl ripercorre la dolorosa e tragica esperienza vissuta, come ebreo, nei Lager di Theresienstadt (Boemia), Auschwitz, Kaufering e Turkheim, nei quali fu sterminata tutta la sua famiglia (il padre, la madre, il fratello e la moglie Tilly) e che gli permise, nella sofferenza, di mettere a punto quel trattamento psicoterapeutico che l'ha reso famoso in tutto il mondo, chiamato LOGOTERAPIA e ANALISI ESISTENZIALE, le cui basi erano già nate prima dell'esperienza dei campi di concentramento. L'Austria lo ha insignito della massima onorificenza che può essere conferita per prestazioni scientifiche, e che è limitata a 18 personalità designate fra cittadini austriaci e stranieri. L'Accademia Austriaca delle Scienze lo ha eletto membro «ad honorem». Tutta la vita e la missione di Frankl è riassunta in questa sua frase: "Ho trovato il significato della mia vita nell'aiutare gli altri a trovare nella loro vita un significato". In tutto il mondo sono nate associazioni che diffondono e praticano la psicoterapia secondo la Scuola di Frankl, la Terza Scuola Viennese di Psicoterapia, dopo quella di Freud e di Adler.
Matera ha, in un certo senso, un legame con Viktor Frankl, perché nel marzo 2003 il presidente dell'ALAEF (Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana), il salesiano EUGENIO FIZZOTTI, amico e allievo del grande psichiatra ebreo, venne a tenere una conferenza, invitato dall'Associazione "Gli Amici Del Cuore", presieduta dal Dr.Bradascio.

Matricola n.A24020
Elisa Springer

Elisa Springer nasce a Vienna nel 1918 da una famiglia di commercianti ebrei. Con le persecuzioni ebraiche n Austria Elisa decide di rifugiarsi in Italia, dove si trasferisce nel 1940. Denunciata alle SS da una donna italiana, viene arrestata e deportata ad Auschwitz, "deserto di morte senza speranza". All'età di ventisei anni, Elisa vive le atrocità del regime nazista, cominciando un raccapricciante cammino verso la spersonalizzazione, vittima di un mondo che "stava perdendo il suo io, il suo Dio". Tuttavia la forza fisica e spirituale della donna ne rivelano una capacità di resistenza straordinaria, un bisogno incontenibile di credere ancora nella vita, nonostante il supplizio di quei giorni. Elisa sopravvive e costruisce una nuova vita in Italia. Come molti altri reduci dai campi di sterminio, vive, decide di soffocare il suo dolore nel silenzio: per paura di non essere accettata nasconde sotto un cerotto il marchio tatuato nel campo di Auschwitz sull'avambraccio sinistro. La paura di sentirsi diversa, osservata da chi, non potendo comprendere a pieno il significato di quell'esperienza, rispondeva con scherno e indifferenza, la portano a tacere fino a che Silvio, il figlio di vent'anni, volendo capire il passato della madre, la interroga cercando verità fino ad allora represse. Elisa decide così, all'età di settantotto anni, di parlare "per non dimenticare a quali aberrazioni può condurre l'odio razziale e l'intolleranza. L'autobiografia, pubblicata da Marsilio nel 1997 cn il titolo IL SILENZIO DEI VIVI, è il racconto dei giorni trascorsi nei lager, che rende giustizia ai martiri che ne fecero esperienza, permette a Elisa stessa di riacquistare un'identità celata ormai da cinquant'anni e parla anche alla coscienza di ogni suo lettore. Inno alla forza della vita, le parole di questa donna non lasciano spazio all'incredulità e all'indifferenza; lucido ricordo di una vita dominata dal silenzio. A lei, molto legata alla città di Matera, è stata conferita la cittadinanza onoraria con delibera del Consiglio Comunale del 10/12/2002. A Matera è morta il 19 settembre 2004

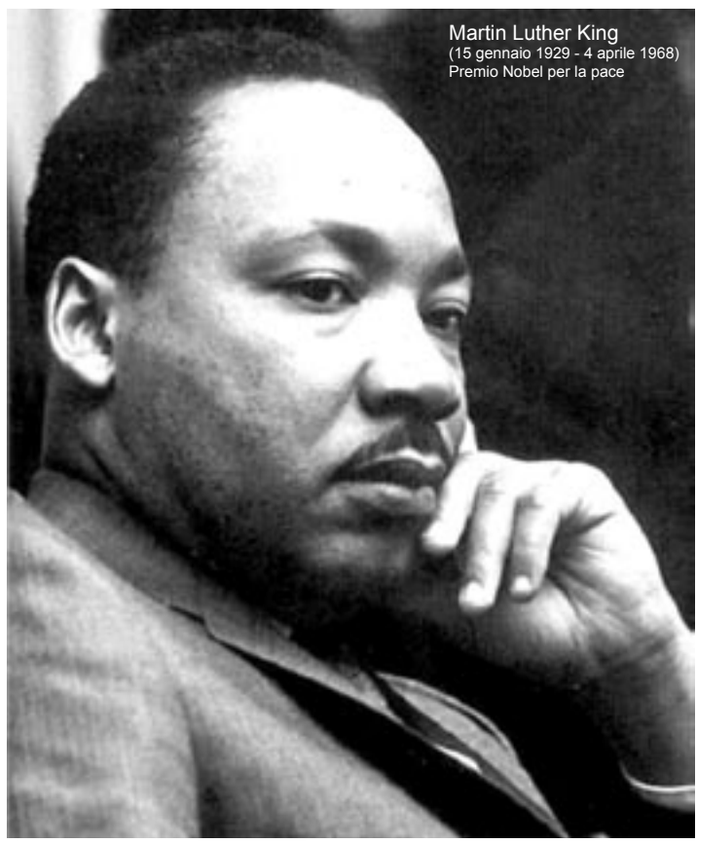
Matricola n.117826
Giovanni Palatucci

Giovanni Palatucci nacque in Irpinia, a Montella (AV), il 31 maggio 1909 da Felice e Angelina Molinari. Laureato in Giurisprudenza e superati gli esami da procuratore legale, frequentò a Roma, presso la Scuola superiore di Polizia, un corso per vice commissario di pubblica sicurezza. Assegnato inizialmente a Genova, il 15 novembre 1937 fu trasferito alla Questura di Fiume, dove gli fu affidata la direzione dell'Ufficio stranieri con la qualifica di commissario. Dopo l'emanazione delle leggi razziali antisemitiche nel 1938, si impegnò nell'aiuto agli ebrei e a tutti coloro che, a causa dell'occupazione tedesca, si trovavano a transitare dal confine istriano verso luoghi più sicuri. A migliaia furono i perseguitati da lui soccorsi, con ogni stratagemma possibile; in particolare li istradava verso il campo di raccolta di Campagna (Sa), dove era vescovo lo zio, mons. Giuseppe Maria Palatucci. La sua opera si fece ancor più intensa all'indomani dell'armistizio (8 settembre 1943) con l'occupazione militare tedesca, quando Fiume fu annessa al Terzo Reich. Nominato Questore reggente, intensificò l'aiuto, utilizzando la sua autorevolezza istituzionale. Oltre cinquemila furono gli ebrei ed i perseguitati politici salvati in quegli anni. Scoperto e arrestato dalla Gestapo il 13 settembre 1944, fu condotto nel carcere di Trieste, dove venne condannato a morte; graziato, con la commutazione della pena, fu poi deportato il 22 settembre 1944 nel campo di sterminio di Dachau (Germania), con matricola 117826. Il 10 febbraio 1945 morì di stenti, a poche settimane dalla liberazione, e fu sepolto in una fossa comune. Nel 1955 l'Unione delle Comunità israelitiche italiane gli conferisce la medaglia d'oro al valore. E, a 50 anni dalla morte, il Presidente della Repubblica gli concede la medaglia d'oro al merito civile alla memoria. Il 16 febbraio 2004 si è concluso ufficialmente, presso il Tribunale diocesano, il processo di I grado per la sua beatificazione , già definito servo di Dio. In quella occasione anche a Matera gli è stata dedicata una via nei pressi della sede della Polizia di Stato, che ne ha onorato la memoria il 28 febbraio 2004 con un concerto in suo onore realizzato al Teatro Duni. Qualche anno fa la trasmissione televisiva "CHI L'HA VISTO" ha dedicato a Palatucci uno Speciale dal titolo " Il Questore di Fiume"

IO HO UN SOGNO!
Di svegliarmi un mattino e sorridere al giorno che s'avanza

di Nicola Piccenna

"Noi non possiamo in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene. Metteteci in prigione e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case nella notte, batteteci e lasciateci mezzi morti e noi vi ameremo ancora"....


Martin Luther King
(15 gennaio 1929 - 4 aprile 1968)
Premio Nobel per la pace

Io ho un sogno! Che un giorno dalle colline di rifiuti su cui imperano topi ed ogni genere d'insetti, possa sorgere un uomo che guardi in faccia la realtà. Io ho un sogno! Che un giorno dai cumuli maleodoranti da cui si sprigionano ogni sorta di miasmi venefici, si alzi una coscienza misericordiosa verso i figli che non frequentano più la scuola da mesi (e non succedeva dai tempi della seconda guerra mondiale). Io ho un sogno! Che un giorno dai roghi notturni da cui si sprigionano gas cancerogeni e teratogeni che uccidono oggi e pregiudicano il domani, si desti l'umanità dell'Italia del Sud, afflitta da anni di soprusi, ingiurie ed abusi operati da vassalli, valvassori e valvassini. Io ho un sogno! Di svegliarmi un mattino col sole, e guardare il cielo sereno, e sorridere al giorno che s'avanza. Yes, I have a dream! "*E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno. E' un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali. Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza. Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississipi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia. Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi! Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. E' questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud. Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza. Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà, di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà; e se l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere. Risuoni quindi la libertà dalle poderose montagne dello stato di New York. Risuoni la libertà negli alti Allegheny della Pennsylvania. Risuoni la libertà dalle Montagne Rocciose del Colorado, imbiancate di neve. Risuoni la libertà dai dolci pendii della California. Ma non soltanto. Risuoni la libertà dalla Stone Mountain della Georgia. Risuoni la libertà dalla Lookout Mountain del Tennessee. Risuoni la libertà da ogni monte e monticello del Mississippi. Da ogni pendice risuoni la libertà. E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual:*
<< Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente >>".

Non è possibile commentare questa pagina di poesia che descrive il nostro oggi molto più e molto meglio delle milioni di pagine dei milioni di quotidiani che circolano. Non è possibile, perché ogni parola di commento toglierebbe qualcosa, invece che aggiungerlo. Lasciamo che ognuno possa sostituire alla Pennsylvania, alla California, alla Georgia, al Mississipi il nome della propria regione; alla Stone Mountain, alla Lookout Mountain quello della collina che vede dalla propria casa. Lasciamo che ognuno possa avere ancora, di nuovo, un sogno. Perché senza un sogno così, senza un desiderio così, saremmo preda del nichilismo fatalista che uccide lasciando vivi. Mentre con un sogno così, con un sogno come quello che Martin raccontò a Washington, nel 28 agosto 1963, resteremo vivi anche dopo che ci avranno ucciso. Come è successo per Martin Luther King, il 4 aprile del 1968, a Memphis.

..."Ma siate sicuri che noi vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore ed alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi e la nostra vittoria sarà una duplice vittoria. L'amore è il potere più duraturo che vi sia al mondo".
(Martin Luther King)

Vittorio Emanuele III, re d'Italia e d'Albania, imperatore d'Etiopia

di Claudio Galante

La storia inizia proprio così, con un atto notarile che reca in testa: "Vittorio Emanuele Terzo, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia. L'anno 1940 – XIX era fascista – il giorno primo dicembre in Pisticci, nel mio studio...". Si tratta della costituzione di una servitù perpetua di passaggio. Come si comprende bene un atto che ha le caratteristiche di stabilire cose durature. In pratica Tizio concede a Caio di attraversare il proprio terreno per raggiungere un piccolo podere altrimenti inaccessibile. Viene stabilito il percorso, disegnato e comunicato al Catasto che lo definisce come "particella" a se stante. Viene determinato e pagato il compenso: "il prezzo convenuto e stabilito per tale concessione di servitù è di lire 550, somma che in presenza di me notaio e testimoni viene sborsata dal Sansone Vincenzo ed introitata dalla Sisto Maddalena la quale rilascia perciò ampia e finale quietanza con dichiarazione di non aver altro a pretendere". Il linguaggio è ormai arcaico ma l'efficacia è indubitabile, c'è uno che introita ed un altro che sborsa. Colui che paga, assicura il notaio nell'atto, può stare tranquillo: "tale diritto di servitù di passaggio è perpetuo ed è trasmissibile agli eredi di esso concessionario Sansone e ai suoi danti causa". Poi, il notaio previdente, precisò: "nella lontana ipotesi che il fiume Basento dovesse distruggere la stradella, il Sansone dovrà acquistarne altrettanto onerosamente dalla Sisto, la quale non si rifiuterà rimanendo in lui sempre il diritto di raccogliere il frutteto del fondo di sua proprietà prima della costituzione della nuova servitù". Detto fatto, scongiuri compresi, tempo pochi giorni la "lontana ipotesi" si verificò. Ma ci volle un giudizio in Tribunale per convincere la signora Sisto a "non rifiutarsi" di concedere al Sansone la nuova stradella. Nell'udienza del 26 luglio 1941, Sansone sborsò altre lire 1192,50 e Sisto concesse una nuova stradella. Nonostante i tempi di guerra, la Giustizia aveva ancora tempi umani. Potremmo concludere con un semplice "tutto è bene quel che finisce bene", ma non è questo il caso. Infatti, a dispetto del Re ormai in esilio e, forse, anche della grazia di Dio nel 1991 ritorna la solita controversia. Questa volta non per un dispetto del fiume ma per una modifica dei percorsi della mente umana. Così gli eredi della signor Sansone si trovano a scegliere fra la possibilità di sorvolare i terreni che furono della signora Sisto (per raccogliere e coltivare il loro frutteto) oppure adire il Tribunale di Matera per chiedere "la reintegra nel possesso della servitù di passaggio attraverso il fondo della resistente". Purtroppo scelsero la seconda ipotesi che sembrava la più semplice, ahimé! Così, il 27 gennaio 2005, "il G.o.a. (?) Avv. G. Morgioni" del Tribunale di Matera, "ha pronunciato la seguente sentenza: rigetta il ricorso, condannando i ricorrenti al pagamento delle spese di giudizio ecc... 1303,25 euro". Motivo? Gli elementi di prova raccolti non dimostrerebbero la volontà di impedire l'accesso al "fondo". Il fatto che la particella su cui gravava la servitù sia stata inglobata nella proprietà del "fondo della resistente" e sia perciò scomparsa dal catasto; che la strada sia sbarrata da un cancello con lucchetto; che fisicamente sia impedito l'accesso non costituisce "elemento di prova" secondo il G.o.a. Bene, quindici anni di causa civile per giungere a negare l'evidenza e quanto risulta dagli atti formalmente trascritti. Bene. Forse occorrerebbe nuovamente che la grazia di Dio tornasse ad illuminare i destini di un popolo ostaggio di tanta superficialità.

Oltre la *storia*

www.effedieffe.it

L'Italia dovrà uscire dall'euro?

di Maurizio Blondet

Ambrose Evans-Pritchard, ben informato giornalista economico del Telegraph, torna sull'argomento preferito suo, e dei circoli britannici che frequenta: ora che comincia la recessione, l'Italia e la Spagna saranno espulsi dall'area euro per la loro gestione finanziaria allegra.
Stavolta, la fonte è uno studio di BNP Paribas: un decennio di minore produttività e rigore nei Paesi del sud-Europa (oltre a Italia e Spagna, Grecia e Portogallo) sta per provocare una tensione con i Paesi europei del Nord, più virtuosi nel mercato globale. «Inflazione, costi per unità di prodotto e bilanci dei conti correnti stanno divergendo», avverte il rapporto Paribas: «Tali tensioni hanno potuto essere camuffate durante il boom economico, ma vengono in primo piano in tempi di crisi. Non è un caso che precedenti unioni monetarie si sono spaccate durante periodi di crisi economica».
Come si manifesta la «tensione»? Con una diversa valutazione, da parte dei «mercati» (leggi: speculazione) dei titoli di debito, e anzitutto dei Buoni del Tesoro, emessi dai vari Paesi europei. I BOT tedeschi e quelli italiani sono emessi entrambi in euro. Dunque, dovrebbero fruttare lo stesso interesse. Invece non è così. Per comprare i BOT italioti, gli investitori (speculatori) chiedono un interesse maggiore, a compenso del rischio-Italia. E' lo «spread», e questo divario fra i BOT tedeschi e quelli italiani si allarga. Prima che scoppiasse la grande crisi del sub-prime, innesco della recessione mondiale incombente, questo divari era piccolo: 0,2 per le Spagna e 0,18 per l'Italia. Oggi, lo spread è aumentato di 8-10 punti-base in tutti i paesi del gruppo dei paesi mediterranei, insieme poco competitivi e spreconi in spesa pubblica, che gli inglesi chiamano spregiativamente Club Med. Hans Redeker, analista-capo di BNP Paribas per il settore monetario, prevede che questo divario «*rispetto ai Bund tedeschi (i BOT germanici) salirà a 0,50-0,60 per l'Italia, e forse ancor più per la Spagna, molto più esposta allo sgonfiamento del suo mercato immobiliare. I mercati puniranno le cattive gestioni*».

Un simile divario di interessi sul debito non s'è mai verificato prima nella zona euro. Italia, Spagna e Club Med in generale vedranno un aggravio degli interessi che devono pagare sul loro debito pubblico, e ciò li costringerà a tagliare ancor più il deficit di bilancio.
«*I politici di Italia e Spagna non sembrano comprendere quanto siano incancreniti i loro problemi*», dice Redeker: «*Dovranno tagliare ancor più i salari reali, e questo sarà spiacevole*». Quelli del Club Med, aggiunge, fanno i furbetti, scaricando i loro problemi sulla Germania virtuosa. Sotto forma di inflazione. «*Ma io dubito che la Germania possa accettare una tale situazione. Questo creerà frizioni nell'eurozona, con l'indebolimento dell'euro come conseguenza*». I Paesi del Sud Europa hanno perso, dal 1998 ad oggi, un buon 30% in competitività della loro forza lavoro rispetto alla Germania: per quanto i salari italiani siano i più bassi della zona, i mancati investimenti che davvero aumentano la produttività del lavoro (innovazioni industriali, infrastrutture veloci) fanno sì che i salari debbano scendere ancor più. Per l'Italia, il problema è aggravato dall'astronomico debito pubblico (responsabile: la Casta e i suoi clienti), pari al 108% del PIL. Forzata ad aumentare i frutti dei suoi BOT di 0,60 punti rispetto a quelli tedeschi, Roma rischia un tale aggravio della spesa pubblica da rischiare di entrare in una spirale debitoria di tipo argentino. Non a caso Fitch e Standard & Poors hanno declassato il debito nazionale nostrano.

La Spagna ha un debito pubblico minore - è meglio governata - ma il suo tallone d'Achille è la bolla immobiliare, che ha trascinato un boom malsano e si sta rovesciando in un crack nazionale. Inoltre, la Spagna ha un deficit commerciale più grosso, 10% del PIL, e la Grecia del 13%. La politica monetaria condotta dalla Banca Centrale Europea aggraverà i problemi di tutti, le cicale e le formiche. «*E' una politica monetaria a taglia unica: che può risultare troppo restrittiva per alcune economie, e troppo rilassata per altre*». Lo stesso tasso europeo può essere troppo basso per la Germania (che così imbarcherà inflazione) e troppo esoso per Spagna e Italia (aggravandone il costo dell'indebitamento). Nella recessione avanzante, la Germania vorrà pagare il prezzo della sua unione all'Italia e alle altre cicale?Certamente no. In generale, le varie unioni monetarie tentate in passato si sono spaccate, perchè non seguite dall'unificazione politica - che spalma i pesi e i benefici nella solidarietà nazionale. E' accaduto ai Paesi scandinavi in passato.
E' accaduto anche al Gold Standard, spaccato dalla grande crisi del '29.

La UE è stata voluta così dai suoi burocrati-ispiratori, che hanno messo il carro dell'unione monetaria davanti ai buoi dell'unione politica, sperando che la prima avrebbe obbligato alla seconda.Tipicamente, Padoa Schioppa alla UE. Il suo «ragionamento» è stato: la moneta unica provocherà una crisi da divergenze asimmetriche? Tanto meglio, così gli Stati disperati saranno forzati a chiedere in ginocchio a noi eurocrati di assumere la sovranità sovrannazionale.
E' per questo che Padoa Schioppa passa per un genio nella eurocrazia, perché ha pianificato il disastro monetario come una opportunità per il potere a-democratico. Così l'Europa va verso la grande recessione priva degli organi sovrani per attenuarle: essenzialmente una Tesoreria politica, e un sistema di sicurezza sociale comune che distribuisca i sacrifici fra le diverse societa nazionali.
Ma l'effetto più probabile non sarà quello previsto da Padoa Schioppa il bamboccione. Sarà la spaccatura della UE in due zone monetarie, quella debole a Sud e quella forte a Nord.
O forse, l'espulsione dell'Italia dalla zona euro per palese indegnità e furberia. Come si ricorderà, nel 2005 la banca olandese HSBC esplorò l'ipotesi che Roma potesse, per volontà sua o per invito degli altri, tornare alla lira.Conveniva o no? «Forse», fu la risposta. Da una parte, l'Italia potrebbe tornare a compensare la sua minore competitività svalutando.
Ma dall'altra, visto che il suo debito pubblico e i debiti in generale resterebbero denominati in euro «forte», non potrebbe più servire quel debito ormai schiacciante in termini di lira svalutata, ma dovrebbe dichiarare bancarotta. Come l'Argentina appunto. Un destino che la City ci sta predicendo, sardonicamente, da anni. E' una fine che Londra aspetta e spera, visto che non ha voluto entrare nell'euro e vuole che i fatti le diano ragione. Ma dovrebbe, piuttosto, pensare ai guai suoi - di prima della classe del capitalismo globale - che non sono inferiori a quelli del Club Med. Anzi.

L'ex Ministro Padoa-Schioppa e Christine Lagarde ad un meeting UE tra i vari ministri dell'economia

Un rapporto del Davos Economic Forum sancisce che «*la Gran Bretagna è più vulnerabile al collasso finanziario (imminente) che ogni altro Paese, dal momento che la sua economia dipende più delle altre da questo settore*» I «valori» finanziari (le carte e cartacce vendute come investimento, confezionate con sub-prime ed altra monnezza) stanno crollando. Secondo il Davos Forum, ciò prelude ad un «re-pricing dell'intero mercato finanziario» globale. I cartellini dei prezzi apposti su quelle cartazze e obbligazioni e futures dovranno essere tutti riveduti al ribasso.
Tutti gli «**attivi**» saranno meno attivi che nella scorsa primavera. Azioni, obbligazioni, immobili, tutto il «mercato» su cui Londra ha campato alla grande da un quindicennio. La popolazione inglese è più indebitata di quella italiana (per ora), spesso avendo ottenuto denaro a prestito dando la propria casa come garanzia: e il valore della casa è oggi in calo. La relativa buona amministrazione del debito pubblico è contrastata dalla gestione pessima dei debiti privati; i privati sono stati incoraggiati ad indebitarsi per il bene della finanza speculativa. Il rapporto di Davos, «Global Risks 2008», ritiene che «il rischio più immediato, e dal punto di vista del costo economico, più grave per l'economia globale, è il collasso sistemico». E prezzi energetici riducono la «resilienza» del sistema finanziario liberista, ossia la sua capacità di superare la crisi. Nel prossimo ventennio, prevede, il petrolio resterà carissimo. Il rapporto invita a «un maggior dialogo a tutti i livelli, tra Paesi sviluppati ed emergenti e tra il capitalismo privato e i governi», insomma un accordo politico globale, magari tipo Bretton Woods, ma un po' meno, che «guardi avanti» e non freni troppo i movimenti di capitali. Tuttavia, auspica persino «una cornice di regolamentazione» per le follie della speculazione planetaria che ci ha rovinato. Troppo tardi, direi.

Presentazione dell'Opera Omnia del poeta lucano Giovanni Di Lena

L'Associazione Culturale "Emily Dickinson" e Libreria Guida nell'ambito delle loro iniziative culturali presenteranno sabato 26 gennaio a Napoli l'Opera Omnia del poeta lucano Giovanni Di Lena. L'evento si svolgerà alle ore 17 nella Saletta Verde della Libreria Guida in via Merliani, 118. Relazionerà il prof. Raffaele Pinto, saggista e scrittore e socio corrispondente della Pontificia Accademia Tiberina. Introdurrà e coordinerà i lavori la presidentessa dell'associazione "Emily Dickinson", Carmela Politi Cenere, poetessa, giornalista, scrittrice ed animatrice culturale.

I prelievi per gli esami di laboratorio, presso l'Ospedale "Madonna delle Grazie'' di Matera possono essere effettuati anche di sabato, ma solo su prenotazione. Le richieste vanno effettuate telefonando allo 0835/253204, dal lunedì al venerdì, dalle 11.00 alle 13.00.

" Il CAMPANACCIO 2008 ". in connubio con la Taranta e il Tarantismo... Accoglienza, suoni e canti popolari, colori e tradizioni, studi.

di Carmine Grillo

Un intero paese in festa… con gli altri. Tutta la comunità di San Mauro Forte vive e fa rivivere la tradizione del Campanaccio. Con la vivacità, la partecipazione emotiva e la promozione del territorio con le tante Genti che con periodicità annuale si danno appuntamento nella cittadina materana, provenienti da varie regioni. Con il ritorno in loco di interi nuclei familiari emigrati anche oltrefrontiera. Ed anche per il 2008, per la festività di Sant'Antonio Abate, dal 16 al 19 gennaio scorso, la cittadina Sanmaurese, diretta dal sindaco Francesco Diluca, ha rinnovato la kermesse arricchendola con l'esperienza culturale e fraterna del Gemellaggio con la Comunità salentina di Melpignano, la 'patria' della Notte della Taranta. Ed ecco come la Taranta, il Tarantismo in Puglia e Basilicata e Il Campanaccio, San Paolo e Sant'Antonio Abate, il maiale e il fuoco, la campana e la transumanza, i riti e le tradizioni che si perdono nella notte dei tempi, i suoni e le emozioni partecipate, l'avvio alla saga carnascialesca, divengono un unicuum di solidali intenti. Un'iniziativa, quella del Gemellaggio con la Delegazione comunale di Melpignano guidata dal sindaco Sergio Blasi, che ha promosso una varietà di riflessioni facendo rivivere in San Mauro la Notte della Taranta con il Gruppo Ensemble… eppoi, seminari di studi, mostre di pittura, proiezioni di filmati. Un calendario ricco di rubriche che ha 'segnato' un percorso di turismo culturale per una 'connessione' con tutte le varie agenzie promozionali del territorio, in primis quelle politico-istituzionali e poi sociali-imprenditoriali. Si tratta di promuovere e rendere operativa, pertanto, la cosiddetta Economia della Cultura, come sottolineato in un intervento nel convegno conclusivo della 'quattro giorni' del Campanaccio. La movimentata kermesse ha fatto registrare altresì le performance del gruppo "Beat Taranta" a cura della Pro Loco, il concerto di musica popolare della giovane ed impegnata arpista sammaurese Daniela Ippolito, la presentazione del dipinto-Manifesto del Campanaccio 2008 di Gaetano Grippo, l'Annullo filatelico, la saga enogastronomica e… la sfilata spontanea dei tanti gruppi sammauresi di liberi suonatori di campanacci, di ogni età ed estrazione culturale. Tra questi, anche il gruppo storico di Tricarico guidato dal decano Nicola Santangelo. Eppoi, un fiume di belle emozioni con gli aspetti più genuini dell'Accoglienza. Persone semplici ed ospitali si incontrano per strada, nei vari esercizi e nelle strutture della ristorazione. Si coglie la volontà e la serietà operativa di giovani che seppure in piccole realtà (come San Mauro Forte, appunto) si attivano offrendo il proprio sorriso e la genuinità dell'ospitalità così come manifestato, tra l'altro, da Francesco Cirillo e Leonardo Caporale in "sottovoce". Questi, sono operatori che mostrano, al di là di un'esperienza scolastica non sempre 'fortunata', perché non sempre 'agevole', un talento che consente loro di stare sul campo con i propri servizi. E con grande rispetto per se stessi e ancor più verso gli altri… Il viaggiatore, l'amante di riti, di saghe e turismo culturale, cerca i valori, e il più delle volte li trova, vivendo e facendo proprie le tradizioni e la Storia locale, 'travestendosi' e compenetrando nelle passioni, nei riti ancestrali, tra magìa e folclore, facendosi 'pizzicare' dalla taranta. Un'empatia, ancora, che lascia cogliere i significati propiziatori della campana e del batacchio, dei canti della tradizione orale salentini e lucani, dei tratturi della transumanza, delle trame dei cortometraggi "Stendalì suonano ancora" (di C. Mangini) e "La Taranta" (di G. Mingozzi). Il tutto in un intreccio di storie di uomini (ancor più di donne) frammiste a quelle degli animali, propri del rito dei Campanacci e della Taranta, che tanto hanno interessato antropologi, studiosi di canti e musica popolari, maestri del clic rigorosamente bianco-nero e della cinematografia. Il pensiero va a studiosi come Ernesto De Martino e Diego Carpitella, ieri; oggi, a Nicola Scaldaferri, docente universitario etno-musicologo lucano, ed altri che hanno portato all'attenzione dei più i fenomeni del Campanaccio a San Mauro Forte e della Taranta nel Salento dedicando uno spazio proprio. Uno spazio che sollecita tantissime riflessioni. Un 'contenitore' (come emerso dal seminario) facilitatore altresì del cosiddetto riscatto delle terre del Sud?

UNA GIUSTIZIA SOMMARIA, MOLTO SOMMARIA

Quell'ordinanza di arresto per la signora Sandrina Lonardo + 22

di Filippo De Lubac

Quasi due settimane e lo scenario politico-istituzionale dell'Italia è radicalmente cambiato. Non sembra, diranno alcuni. Sì, forse è difficile cogliere il cambiamento in atto, ma i dati ed i fatti sono sotto gli occhi di tutti. Tranne di quelli che per pigrizia, per indole o per quieto vivere si ostinano a fare come se nulla fosse. Aiutati, certo, da molta parte dell'informazione. Quella che conta e che controlla televisioni (di Stato e non), quotidiani (finanziati dallo Stato e dagli intraprenditori nostrani), rotocalchi di varia natura, genere e consistenza. Poi c'è la pattuglia degli irriducibili, coloro che continuano ostinatamente a fornire documenti e raccontare fatti. Veniamo a noi. Tutti i commentatori di cui abbiamo notizia hanno qualificato l'ordinanza di arresto della signora Lonardo in Mastella, del padre della signora Camilleri in Mastella e di un'altra ventina di persone come manifestamente infondata. I magistrati che l'hanno proposta ed approvata (sono in numero consistente), oltre che appellati con epiteti poco nobilitanti, sono stati sommariamente giudicati e definitivamente condannati. Per loro non ci sono le garanzie costituzionali, non ci sono i tre gradi di giudizio, non c'è la presunzione d'innocenza. Vengono giudicati e condannati dai tribunali mediatici con processi pubblici e pubblicizzati da uno stuolo di magistrati virtuali composto dai vari giornalisti "a la page" (magari imparentati con alti magistrati); dai vari politici indagati ed a volte condannati o, tuttalpiù, legati da serrati vincoli di partito con altri politici indagati, imputati e condannati; da alti (e bassi) magistrati e dalle imponenti figure istituzionali di garanzia (de che?). Ovviamente, alle "macchiette" non è dato di difendersi altrimenti sorgerebbe altra sdegnata condanna: "il magistrato deve operare solo con gli atti giudiziari, nelle sedi giudiziarie". L'hanno già detto, ricordate? Per cui si arriva all'assurdo, Ma l'avete letto il decreto d'arresto firmato dal giudice per le indagini preliminari Dott. Francesco Chiaromonte? Contiene trentaquattro capi d'imputazione dettagliati in ventisei pagine puntuali e impressionanti. Altro che fesserie o, come dice chi ama le frasi forti per darsi un tono da duro, "puttanate". Racconta di magistrati, presidenti di sezione del TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) e del Consiglio di Stato (organismo che giudica dell'operato del TAR) che concordano la sentenze con i "potenti" delle amministrazioni sottoposte ai propri giudizi; informano dello stato dei procedimenti prima ancora che vengano discussi, ricevono regalie e favori scambiandoli con altri favori. "Puttanate", fesserie, abnormità. Già, farà piacere ai cittadini e basta, quelli che credevano in quanto riporta l'art. 3 della Costituzione circa l'uguaglianza di fronte alla Legge. Saranno tutti contenti di sapere che quando ricorrono al TAR oppure al Consiglio di Stato, qualche "deficiente manu" possa scrivere una sentenzina che li condanna o che gli nega giustizia. Motivo? Il politico Tizio ha chiamato il giudice Caio e, in cambio di un regalino o della assunzione di un parente Sempronio o del superamento di un esame o..., ha ottenuto di cambiare il corso della giustizia. Chi volesse prendersi la briga di dubitare del concerto dei tromboni in televisione e sui giornali, potrà leggere a chi sono Tizio, Caio e Sempronio nell'ordinanza d'arresto della signora Lonardo in Mastella pubblicata integralmente sul sito www.ilreste.net nell'area 'downloads'. Vi troverà, inoltre, il dettaglio degli altri reati contestati e la descrizione della decadente umanità cui è ridotta la società italiana. Non vi è un solo concorso, una gara d'appalto, un posto di lavoro che sia gestito, programmato e destinato con il criterio del merito o dell'offerta meno costosa o della partecipazione alla pari. Le "macchiette" hanno indicato in trecentonovantadue pagine quali sono le violazioni del Codice Penale (chi vorrà potrà scaricare dal solito sito anche il Codice Penale per verificare la gravità e la descrizione dei reati) e riportato dalla viva voce degli indagati, che non sono e non parlano da mammolette (nemmeno la signora Lonardo Mastella), la migliore documentazione possibile della volontà, determinazione e messa in opera delle condotte "penalmente rilevanti". E allora come si spiega quest'aria di garantismo puzzolente che ci costringono a respirare? Semplice, siamo in un epoca di moralisti da cui è bandita la moralità. Vi sono i principi, scritti a caratteri d'oro, super partes, trasnazionali, interreligiosi, tolleranti di tutto e del contrario di tutto. E questo è il moralismo, la nuova religione universale, con i nuovi sacerdoti e le loro prediche mediatiche a voce bassa, suadente, melliflua. Poi, accanto, c'è la vita vera. La Legge del cosiddetto realismo, del compromesso, delle opere che "deviano" dalla morale.. Dovrebbe essere così ma... sarebbe giusto che... ma intanto sistemiamo il figliuolo. Come fa a sostenersi il partito senza risorse economiche? Allora, solo a fin di bene, del proprio bene o di quello della propria parte, nella vita concreta, nella pratica, si sceglie di "deviare". Non definitivamente, non per sempre, non mettendo in discussione i "valori" che sono eterni ed immutabili. Solo per qualche istante, per quella sentenzina che aggiusta tante cose, quel concorsino che sistema quattro o cinque giovani in attesa di lavorare. "Non sono d'accordo con quello che dici ma darei la vita perché tu possa dirlo", quante volte ci hanno zufolato questa frase nell'orecchio? È mai contestabile in linea di principio, in sede di morale universale? Ma nella vita reale è un'altra cosa. Il Papa non può parlare alla Sapienza e non solo per l'opera di quattro vetero marxisti incartapecoriti, ma col placet dei cattolici adulti, così adulti da spiegare al Papa come sarebbe meglio che facesse il Papa. Siamo tutti convinti che la verità cosiddetta scientifica sia l'unica e incontrovertibile verità, e poi? Succede che un cattedratico di chiara fama (e tantissimi altri scienziati di rango) dichiari in televisione che un feto umano di 20 settimane sia la stessa cosa di una larva di formica. Mentre gli oscurantisti, i "nemici della scienza", in tonaca o agnostici che siano, sostengono che si tratti di un essere umano. Ve l'immaginate cosa direbbe un marziano catapultato sulla terra se potesse assistere a siffatto dibattito? Magari con la possibilità di vedere, sul megaschermo al plasma, un dittico con la fotografia del feto affiancata a quella della larva di formica? Chi individuerebbe come scienziato e chi come fideista oscurantista? L'immoralità, cioè l'assenza della morale nella vita concreta, ma solo per pochi istanti. Che poi diventano un po' di più, e poi ancora sempre di più, sino ad occupare vite intere. Vissute nel moralismo e nell'immoralità. Nelle trecentonovantadue pagine del decreto d'arresto dei signori Lonardo, Camilleri, Pietrocola...; nelle duecento pagine del decreto di perquisizione a casa e negli uffici del Procuratore Generale di Potenza, S. E. Dr. Vincenzo Tufano e di altri indagati con lui...; nel decreto di perquisizione... è tutto chiaro, così chiaro che vi hanno convinto del contrario al punto che non vale nemmeno la pena di leggerli. Bel risultato, signori moralisti. Ma la moralità è un'altra cosa, una storia fatta di uomini che ordinano la propria vita alla morale, che sono coscienti di poter tradire ad ogni passo e testardi nel volersi riprendere al passo successivo, che non si scandalizzano dell'errore al punto da poterlo riconoscere ed ammetterlo, gente che cade e si rialza e si aiuta e si accompagna nella vita, gente irriducibile, imbattibile, che ricostruirà l'Italia anzi, ha già cominciato a farlo. Per vostra sciagura o, forse, salvezza.

L'orgoglio e la fedeltà ai valori con i limiti di ogni uomo

Il Dr. Vincenzo Montemurro che lascia la Basilicata.
Chi esercita un potere enorme e delicato come quello che consente di limitare la libertà altrui, può avere la tentazione di considerarsi infallibile. Magari in ragione del giusto rigore che deve porre nel compiere gli atti che sono propri dell'alta funzione svolta. Apprezziamo molto, nella comunicazione del Dr. Vincenzo Montemurro, prim'ancora dell'opera rilevante del magistrato, l'emergere dell'uomo che non disconosce la propria umanità anzi pone come unico baluardo a sua difesa la buona fede e la lealtà. Salerno avrà un nuovo magistrato, già molto esperto nel proprio mestiere, ma soprattutto un altro uomo su cui contare.

Lettera di Vincenzo Montemurro

Nella vita di un magistrato, come in quella di ogni uomo, vi è sempre una particolare condizione in cui il carico delle emozioni è quasi vincolante per le parole che si pronunciano. Un dovere di coscienza e di gratitudine per quanti, in tutti questi anni, hanno saputo mostrare condivisione e coraggio democratico, pazienza ed impegno civile per il mio lavoro investigativo. Lo hanno fatto spontaneamente, dando forza e valore alle mie azioni e talvolta raccogliendo silenziosamente anche le distanze che puntualmente ho dovuto subire. Per questo sento adesso più che mai la libera necessità di mettere a bilancio la mia esperienza umana e professionale e con essa i valori di solidarietà, di vicinanza e di fiducia che ho trovato in moltissimi: dagli operatori del diritto alla polizia giudiziaria, dai comuni cittadini agli studenti. Tutti hanno avuto il peso ed il merito di sostenermi, consentendomi di raggiungere risultati che sotto il profilo oggettivo e senza la pur comprensibile superbia che appartiene a tutti gli uomini, sono stati importanti e davvero significativi sul versante della lotta alla criminalità organizzata. Ed è a loro, innanzitutto, che voglio indirizzare la mia gratitudine, facendolo proprio quando mi accingo a lasciare la Basilicata, in seguito alla decisione del plenum del C.S.M. che in data odierna ha deliberato il mio trasferimento, a domanda, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno con funzioni di Sostituto Procuratore. Lo faccio con piacere e sollievo, avendo il solo timore della nostalgia per la ricchezza inesauribile civile e morale che la mia terra ed i suoi abitanti mi hanno dato in termini di lavoro e di vita. Dopo circa undici anni trascorsi in Basilicata, di cui nove quale addetto alla locale Direzione Distrettuale Antimafia, per lunghi periodi come unico Sostituto nel distretto delegato allo svolgimento di tali delicate funzioni, porto con me queste sensazioni forti, incoraggianti per la nuova esperienza che compirò a Salerno. Ed il ricordo che conservo è quello di sempre. Spostato sulle lunghe giornate e sulla fatica delle notti impiegate a preparare insieme agli agenti ed ufficiali della Polizia Giudiziaria ed ai miei collaboratori di cancelleria, processi e richieste di misure cautelari nei confronti di numerosi indagati. Con la conseguente e riconosciuta soddisfazione di vedere validata in sede giurisdizionale la fondatezza della mia impostazione accusatoria. I numerosi dibattimenti conclusi con sentenza definitiva della Suprema Corte di Cassazione in tema di associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di droga, omicidi ed altro, non pochi e di sicura ed ancora attuale evoluzione in funzione di prevenzione, inerenti le province di Matera e Potenza, rappresentano una conferma, anche morale dei valori d'onestà intellettuale e di serenità di giudizio a cui io e quanti mi hanno accompagnato ci siamo sempre improntanti, difendendo le ragioni del diritto e dello Stato, dentro un cammino che ha conosciuto anche incomprensibili e dolorosi momenti di solitudine istituzionale. Così mi presento alla Basilicata. Con l'orgoglio e la fedeltà a questi valori e con i limiti che ogni uomo, anche nel profondo delle sue motivazioni professionali, può avere dentro il circuito stretto e difficile delle scelte urgenti alla responsabilità e degli eventuali errori che si possono commettere. Ne sono consapevole al tal punto da difenderne le intenzioni, arricchendole con la stagione comunque bellissima e sempre ispirata alla ricerca della verità processuale e della giustizia. La recente pronuncia del Tribunale di Potenza, che ha riconosciuto la giuridica costituzione ed operatività, nell'intera Regione Basilicata, della organizzazione di stampo mafioso "Basilischi", ha rappresentato uno dei momenti fondamentali di tale esperienza professionale: una risposta giudiziaria, come i procedimenti "Epilogo", "Penelope", "Napoleone", "Fioravanti", "Cefola" ed altri, ai tanti tentativi di delegittimazione, alle aggressioni fisiche e morali subite e, più in generale, alle mai sopite sottovalutazioni e negazioni di fenomeni di vera criminalità organizzata tuttora in preoccupante evoluzione. Così mi sarà facile oltre che d'aiuto, ricordare gli sguardi ansiosi di legalità che ho incrociato nei volti di tantissimi studenti lucani. La loro sete di giustizia è la più bella promessa di futuro che può vivere la Basilicata. L'inizio e la prosecuzione di una stagione d'interesse civico e di nuova cittadinanza da sostenere e di cui aver cura per riportare a valore stabile la fiducia e l'ottimismo e rifiutare la cultura del compromesso e le facilitazioni di camera che sempre accompagnano chi chiude gli occhi dinanzi agli abusi ed agli eccessi dei forti e dei potenti. Un abbraccio forte ai ragazzi addetti alla mia sicurezza e tutela, compagni di vita vera e non semplici servitori di un sistema a volte ingiusto ed un saluto affettuoso a coloro i quali ai miei stessi ideali hanno consegnato forza, idee, determinazione. Così non è un addio, ma un arrivederci quello che indirizzo alla gente onesta di Basilicata, la mia straordinaria e generosa terra.

RAI ESONERO CANONE TV OVER 75

Tanto fumo per poco arrosto!

L'Adiconsum aveva salutato positivamente la decisione del Governo di esonerare dal canone Rai gli over 75 a basso reddito, ritenendola ispirata a principi di solidarietà. Tuttavia la lettura del testo approvato riduce notevolmente la portata del provvedimento. Ha diritto, infatti, all'esenzione solo chi possiede tutti i seguenti requisiti: avere compiuto 75 anni; avere un reddito complessivo proprio e cumulato al coniuge non superiore a € 516,46 (lordi) per 13 mensilità; non avere conviventi oltre la moglie; possedere solo il televisore presente nella propria residenza. Il 31 gennaio 2008 scade il termine per il pagamento del canone e il decreto attuativo del Ministero dell'Economia e Finanze non è ancora stato emanato! Tutti gli aventi diritto, quindi, saranno costretti a PAGARE IL CANONE SPERANDO POI NEL RIMBORSO. La legge Finanziaria, infatti, prevede, per l'esonero dal canone, una spesa massima di € 500.000, che, a conti fatti, garantisce solo 4716 aventi diritto, lasciando fuori tutti gli altri.

QUALI SONO LE REALI INTENZIONI AL COMUNE?

Un documento misterioso. Un "accordo programmatico" conosciuto solo dalle due parti

di Nino Grilli

Nel breve giro di qualche mese già si preannuncia un tourbillon di cariche assessorili al Comune di Matera.

Semplice compromesso o mediazione. E' quello messo in atto tra il sindaco di Matera ed una componente (decisiva) della sua stessa maggioranza. Rappresentata da Angelo Tosto. I due termini, in questo caso, ci sono tutti e due. Che hanno significati diversi, ma pure, alla fine, convergenti. C'è il compromesso perché si è alla ricerca di ottenere il risultato di concessioni da entrambe le parti. Con lo scopo di trovare un terreno comune su cui concordare. Di appianare le differenze. Si raggiunge attraverso la mutua rettifica delle reciproche richieste, concedendo qualcosa a ciascuna delle parti. Ma c'è anche la mediazione perché al raggiungimento del compromesso tra le parti vi è l'intervento, quindi la mediazione, di una terza parte, ossia il mediatore. Appunto, Angelo Tosto. Il futuro della città è affidato quindi a questa mediazione compromissoria. Partorita dalle evidenti differenze esistenti tra le parti e che mira- come detto- a rettificare le singolari ambizioni particolari "concedendo qualcosa all'una o all'altra parte". E si tratta di contraenti non solo ambiziosi, ma anche piuttosto caparbi. Entrambi convinti di poter comunque prevalere in qualche modo. Di ottenere propri vantaggi rispetto alle richieste messe sul tappeto della trattativa. Richieste che ancora una volta sono legati a nomi. A cui assegnare qualche delega da assessore. Che sia desiderio di visibilità, guadagno di posizione nella gestione della cosa pubblica in città, voglia di protagonismo o spirito vero di servizio non si riesce proprio a capirlo. Appaiono fin troppo palesi alcune forzature nei comportamenti delle parti in causa. Arroccamenti reciproci sulle rispettive posizioni. Che fanno intendere la necessità di trovare una soluzione non certo meditata. Piuttosto, invece, interessata. Scaturita da visioni diametralmente opposte sul disegno futuro della città. I cittadini materani non sono ancora consapevoli di quali siano le reali intenzioni dell'attuale maggioranza di governo. Si ritrovano a doversi confrontare sulla scorta del rinomato "accordo programmatico". Un documento misterioso. Conosciuto solo dalle due parti. Sconosciuto alla città. Illustrato nel solito politichese solo dal sindaco della città. Nel mutismo generale delle altre componenti della maggioranza. Un mutismo che sa più di debolezza, piuttosto che di rispetto verso la più alta carica cittadina. Ma ora è tempo di finirla! Il sindaco dovrà cedere un po' della sua fantomatica autorevolezza. Accettando qualche proposta. Rinunciando alla presunzione. Cedendo qualche posizione. A vantaggio di quella parte politica che, in fin dei conti, ha contribuito in maniera notevole alla sua nomina. E, quindi, non rimane che una soluzione: accettare il compromesso, utilizzando la mediazione. Certo questo comporterà anche qualche sacrificio. Qualche assessore dovrà cedere il suo incarico a favore di altri. Per la buona causa dell'attuale governo cittadino di destra centro più liste civiche, qualche testa dovrà pur cadere. In nuovo rimpasto, insomma! Nel breve giro di qualche mese già si preannuncia un tourbillon di cariche assessorili al Comune di Matera. Storia già raccontata o film già visto. Decidete un po' voi! Che cosa è cambiato, in definitiva? Nulla! La politica a Matera continua nella sua continua striscia negativa. Fatta di provvisorietà. Di incerte vedute. Di contrasti. Di mancanza di un chiaro progetto politico ed amministrativo. Di continui dubbi sulle idee future di città. Di necessità, insomma, di accordi controversi o imposti. Senza un vero confronto con i cittadini materani. Come già si è dimostrato con alcune prime decisioni importanti (Ztl nel centro storico, attività commerciali ed artigianali, ecc.) che hanno determinato sconcerto tra i cittadini e tra gli operatori commerciali ed artigianali. Dove è la dichiarata apertura al confronto. Che non può ridursi ad una decisione per lo più unidirezionale. Sempre e solo in partenza dal sesto piano del Palazzo Municipale. Bisogna scendere dal piedistallo, prendere l'ascensore e scendere un po' a piano terra. Far credere ai cittadini materani che si vuole "volare alto"non sta proprio bene!

LETTERA APERTA AL SINDACO DI FERRANDINA

Caro Elio,
sono trascorsi circa sette mesi dal tuo insediamento alla guida dell'Amministrazione Comunale del nostro paese, ma come già ho avuto modo di dirti personalmente più volte, non si evincono segnali di cambiamento. Il paese è triste; senza vita e senza prospettive; senza dialogo e senza confronto; senza riscontri che possono far sperare in una svolta che, oltre che sociale, sia di sviluppo economico. Ferrandina ha bisogno di azioni concrete che vadano al cuore dei problemi; necessita di certezze per uno sviluppo programmato nel tempo e per la risoluzione immediata di quelle progettualità, avviate da tempo, ma che vanno corrette nella loro procedura per avere dei risultati immediati rispondenti alle aspettative dei cittadini e alle leggi. Ferrandina ha bisogno di pace sociale perché torni a dialogare e si crei un gruppo di lavoro per confrontarsi e suggerire progettualità. Capisco le difficoltà che incontri per una materia, quale l'urbanistica, che non conosci, vista la tua estrazione professionale, ma speravo che ti venissero in aiuto alcuni tuoi assessori che, per la loro lunga militanza amministrativa, conoscono le problematiche del paese. Spero che questi non siano distratti da altre vicende amministrative dove, per quanto appare, non vi è serenità nell'approvazione di atti, di deliberati di giunta o per ventilate ipotesi di dissesto, così come spero di non essermi sbagliato nel giudicarli dal punto di vista delle loro capacità professionali e per il loro spirito operativo. In verità, l'assessore al ramo, poco tempo fa, ha promosso un incontro con i tecnici del posto al quale avrei avuto piacere di partecipare, ma penso sia stata di poca utilità visto che si è parlato solo di possibili incarichi professionali e non si sono affrontati i problemi reali alla radice. Non è questo che Ferrandina si aspetta. Nel paese regna un'aria di sconforto che fa pensare di essere caduti dalla padella nella brace, visto che se la passata Amministrazione non operava solo per scelta, la tua sembra non averne forza. Devo riconoscerti tuttavia, l'impegno profuso per iniziative quali convegni che hanno dato lustro al paese, oltre alla creazione di un'agenzia per lo sviluppo che però risulta essere anticipata nel tempo mancando una programmazione del territorio e non sapendo cosa bisogna sviluppare. Corre voce che riscopriresti la carica di sindaco solo per percepire la dovuta indennità, ma questaa è solo una cattiveria. Personalmente ho avuto modo di sentirti dire in pubblico che ti saresti dimesso qualora la giunta ti avesse obbligato ad approvare atti da te non condivisi e sono certo che lo faresti e non terresti il paese in stallo con un'amministrazione allo sbando. Sarebbe un bel gesto da parte tua se ti sospendessi l'indennità di carica, proponendolo anche agli assessori più anziani, fino a quando non si vedranno segnali di ripresa economica del paese.

(Dino La Briola)

Novità in materia di *ICI*

di Angelo Antonucci

La legge n. 244 del 24 dicembre 2007 (Legge finanziaria per il 2008) pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 300 del 28 dicembre 2007 ha introdotto importanti novità in materia di ICI che, qui di seguito, portiamo all'attenzione dei nostri lettori.

Nuova detrazione per l'abitazione principale. La manovra finanziaria per il 2008, dal comma 5 al comma 8 dell'art. 1, ha modificato l'art. 8 del Decreto Legislativo n. 504/92, introducendo il nuovo comma 2-bis che stabilisce una ulteriore detrazione ICI per l'unità immobiliare destinata ad abitazione principale del soggetto passivo, pari all'1,33 per mille dell'imponibile ICI, nel tetto massimo di 200 euro. Tale ulteriore detrazione deve considerarsi in aggiunta a quella vigente pari a 103,29 euro, prevista dal comma 2 del succitato art. 8 che, di norma, il Comune può autonomamente incrementare ai sensi dell'art. 58, comma 3 del D.Lgs. n. 446/97, anche oltre il limite di 258,23 euro. Vi riportiamo, qui di seguito, un esempio pratico:- contribuente con rendita pari a 1.400 €;-proprietà al 100%; -aliquota per abitazione principale 5 per mille;-detrazione per abitazione principale 114,00 €;-Imposta lorda 1.400 € * 100 * 1,05 * 5 per mille = 735,00 €; -Calcolo della detrazione aggiuntiva: 1.400 € * 100 * 1,05 * 1,33 per mille = 195,51 €; - Imposta netta : 735,00 € - 114,00 € - 195,51 € = 425.49 €. La fruizione della nuova detrazione, che può essere utilizzata sino a concorrenza dell'imposta dovuta dal singolo contribuente: è rapportata al periodo dell'anno nel quale il cespite è adibito ad abitazione principale (dimora abituale o residenza anagrafica, salva la possibilità di prova contraria) e deve essere ripartita in base al numero di soggetti contitolari che abitano l'immobile. Il comma 2-ter precisa che la nuova agevolazione non si applica alle unità abitative di maggior pregio, ovvero quelle classificate nelle categorie catastali A/1 (abitazione di tipo signorile), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). La norma in argomento si applicherà in sede di saldo ICI da effettuarsi entro il 16 dicembre 2008; la prima rata di giugno 2008 si calcolerà sulla base delle aliquote e delle detrazioni revenienti dalle delibere comunali dell'anno precedente. Riteniamo, in attesa di chiarimenti da parte dell'Amministrazione Finanziaria, che sia possibile assimilare ad abitazione principale e, così, fruire sia dell'applicazione dell'aliquota agevolata che delle relative detrazioni, gli immobili concessi ad uso gratuito dei parenti, ovvero, ai fini del riconoscimento della sola detrazione, gli immobili di proprietà di anziani o di disabili residenti in istituti di ricovero.

I dati ICI in dichiarazione dei redditi. Il decreto legge n. 159 del 1° ottobre 2007 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 229 del 02 ottobre 2007, recante "interventi urgenti in materia economico – finanziaria , per lo sviluppo e l'equità sociale" è intervenuto sulla materia ICI modificando e confermando quanto disposto dalla precedente manovra finanziaria relativa all'anno d'imposta 2007.

ICI – abitazione assegnata al coniuge separato. La legge finanziaria per il 2008 ha disposto, altresì, che il coniuge proprietario non assegnatario del bene può vedersi riconosciute le medesime agevolazioni, ai fini del pagamento dell'ICI relative all'immobile destinato ad abitazione principale, previste per il coniuge separato o divorziato assegnatario dell'immobile. Precedentemente, l'immobile concesso in uso al coniuge separato o divorziato veniva assimilato ad un diritto reale, quale il diritto di abitazione e, per questo motivo, secondo le passate istruzioni ministeriali, l'ICI era versata e dichiarata dal suddetto assegnatario. La norma precisa che tali agevolazioni, in attesa di precisazioni ulteriori da parte dell'amministrazione finanziaria, sono sottoposte a precise condizioni: deve sussistere un provvedimento giudiziario di separazione o cessazione degli effetti civili del matrimonio dal quale risulti l'assegnazione dell'immobile; -
il coniuge non assegnatario non deve essere titolare di diritti reali su altro immobile a uso abitativo situato nel medesimo Comune in cui si trova la casa assegnata. Eventuali chiarimenti potranno essere richiesti al Centro Assistenza Fiscale CAF

PARTENZA DA FERMO

L' avventura della conoscenza nel racconto di Mimmo Calbi

di Pasquale La Briola

Nel 1955 Claude Levi-Strauss pubblica "Tristi tropici", il suo libro più narrativo è autobiografico, nel quale racconta le proprie esperienze a contatto con le culture primitive dei Borroro e dei Nambikwara. L'etnografo descrive viaggi ed esperienze col corredo di testimonianze, cronache, reportages sociologici ed antropologici per cercare quelle verità offuscate e nascoste dal *velamen*. In questo contesto esistenziale si colloca il racconto di Mimmo Calbi, studioso di filosofia e accorto storico intitolato: "Partenze da fermo" (ed. Libreria dell'Arco – settembre 2007). Nel testo l' autore esprime l' esigenza del viaggiare come metafora conoscitiva ed esistenziale e quale possibilità di evasione dai nostri paesi lucani, come Stigliano, sua città natale, esposta al freddo del vento di tramontana, foriero di ansietà e di speranza, ma per lo più, caratterizzato da una profonda vita statica. Credo di cogliere nel racconto due figure esemplari e contrastanti ad un tempo. Quella di Abramo che lascia per sempre la propria terra per una meta sconosciuta, e quella di Odisseo che, dopo tanto vagabondare, approda alla sua petrosa Itaca, gelosa custode dei suoi affetti. Ulisse è consapevole di ciò che lascia e torna ai ricordi, alle continue partenze che, come pause, l' allontanano per navigare verso un mondo nuovo, verso la ricerca di culture sconosciute e diverse, per "incontrarsi con l'Ignoto", che affascina per l'aura di mistero che lo circonda. Ma è sovente tentato di richiamarsi alla Terra Madre che lo generò. E allora la riflessione di Calbi, che ha per titolo «*Paideia Tzigana*», naviga a ritroso, "sospesa" e combattuta fra la vergine terra stiglianese e l'ansia della salvezza che è "altrove", verso terre deserte e dune mobili per il vento che sibila. Calbi ama il contatto con la natura, ama "al caldo del primo fuoco dell'anno, sorseggiando un bel bicchiere di vino". La compagnia, nella Tenuta Pomponio, è accomunata dal desiderio di narrare, di girovagare, presa dalla passione della discontinuità e "dall'ardore transumante", che spezza la monotonia del quotidiano. In "Partenza da fermo" Calbi denuncia la stasi della vita lucana, facile preda della ripetitività e dell'apatia, che genera un bisogno di metamorfosi e di spaesamento, alla ricerca di orizzonti lontani. Aurelio, uno dei commensali, racconta di vivere come un clochard, mentre Calbi, con le sue "lezioncine" sul flamenco, richiama alla mente l'erranza dei gitani e dei nomadi. Nomade anche lui, è rapito dal paesaggio del Vallo di Diano, da dove avverte sincreticamente il senso dell'altezza e del dominio, che lo svincolano dalle catene della civiltà. Aurora nutre amore per il suo Romeo londinese, che non può raggiungerlo per un divieto dei genitori; ma ella viaggia per scoprire nuovi luoghi e culture diverse, di contro alla opacità e sedentarietà della vita lucana, dove tutto è immobile e senza futuro. Il messaggio del racconto è un invito ad allontanarsi per gradi da una società dove l'economia è senza gioia e senza speranza. L'autore propende per una "democrazia in cammino", mutuando l'espressione da Witman, che osserva: «Evita ogni dimora: l'anima non è veramente se stessa che quando cammina per una strada aperta». Icastico l'ossimoro delle "radici erranti", unico rimedio per guarire la tristezza della stasi. Il vagabondare è lo stile del gabbiano che, refrattario allo stallo, vola per la ricerca del cibo, abbassandosi sulle onde del mare. Pochi si separano dallo stormo per librarsi nel cielo e planare a bassa quota, provando e riprovando fino a raggiungere l'equilibrio nel volo, tenendo le ali ferme. I gabbiani sono uccelli migratori che sfuggono al controllo delle regole e delle istituzioni, apprendono ad essere liberi ed insofferenti a ogni limite. Vanno oltre la linea, al levar del sole, quando i pescherecci si avventurano verso marosi adamantini, senza sottrarsi alla *Hypostole*, cioè alla franchezza della verità, pena la perdizione. Sono ansiosi di sfuggire a ogni forma di morale utilitaristica, per rifugiarsi nel tepore degli stiliti e degli anacoreti, nell'indeterminata ricchezza della solitudine. L'epilogo del racconto è pensoso, perché l'Autore intende rompere la corazza fenomenica e gli idola baconiani, per cercare l'essere. La compagnia continua a raccontare, mentre il fuoco lentamente cede alla cenere e gli occhi abdicano al sonno. E' notte! Il tempo è invecchiato e, con un sorriso cannabico, gli amici si guardano da un'ottica diversa: la saggezza della vecchiaia che, ammansita dalla quiescenza dei sensi, genera un sentimento di liberazione e di invisibilità, per cedere, infine, alle Norne Scandinave, dée degli umani destini. Il nomadismo di Calbi richiama i "bianti", (quelli che vanno per via), i "calcanti"(quelli che vanno per strada), i "camminanti", in opposizione ai "sedentari". L'autore invita a vagare nelle nuvole, a "sognarci poveri", perchè è meglio abitare in un deserto che con una genìa litigiosa e avida. Lampada per il mio piede è la fede.

L'ISOLA DEL DR. MOREAU

di Leonardo Trentadue

Herbert G. Wells pubblicò "L'isola del dottor Moreau" nel 1896, 37 anni dopo l'uscita dell' "Origine della specie" di Charles Darwin. L'autore della "Macchina del tempo" e della "Guerra dei mondi" concepisce il romanzo in un clima scientifico arroventato per il fervore delle teorie evoluzionistiche darwiniane e partecipa su vari giornali alle dispute scientifiche facendo valere le sue buone doti di saggista scientifico. Ma a un certo punto ritiene opportuno inserirsi con un romanzo nella vasta problematica darwiniana, forse per il maggior impatto del genere romanzesco rispetto al semplice articolo scientifico. La figura del dottor Moreau rievoca le classiche figure del romanzo gotico. In un'isola sperduta, con l'aiuto del suo assistente Montgomery, lo scienziato pazzo compie esperimenti genetici sugli animali trasferendo ad essi qualità umane attraverso la vivisezione. Siamo alla fine dell'Ottocento e Wells utilizza le conoscenze scientifiche dell'epoca per dare al romanzo una tessitura logica. Così dalle mani malefiche di Moreau nascono gli uomini-bestia, con le più varie mescolanze genetiche. Caratteristiche proprie della specie animale si intrecciano con prerogative umane formando dei sub-umani rozzi ma con un briciolo di libero arbitrio, che li spingerà a ribellarsi al loro padre creatore fino ad ucciderlo. Con la morte di Moreau, che pure aveva cercato di inculcare negli uomini-bestia le regole dell'obbedienza, non rimane apocalitticamente che l'assoluto caos genetico. Le chimere biologiche, senza più guida, non potranno che impazzire, distruggere e distruggersi fino all'annichilimento totale. "L'isola del dottor Moreau" ha interessato anche il cinema dal momento che circolano tre film, uno del 1933 di Erle C. Kenton, uno del 1959 di Gerry De Leon e uno del 1977 di Don Taylor, stravolto completamente nell'epilogo. Il fascino del romanzo resiste ancor oggi soprattutto per l'attualità del tema, che impegna la coscienza umana alle prese con problematiche nuove e complesse. Come J. Verne, Wells possiede il dono di prevedere gli sviluppi della scienza, in certi casi anticipando le conquiste, in altri prefigurandone le possibili distorsioni.
Oggi si sente la mancanza, in campo letterario-scientifico, di scrittori come Verne e Wells, come in campo sociale si avverte il vuoto lasciato da Pisolini. Nell'orizzonte culturale contemporaneo non riesce ancora a stagliarsi una figura trascinante, che faccia da guida o, in subordine, illumini un po' la strada tortuosa che spinge l'uomo verso nuovi confini. La visionaria precisione scientifica immersa in una cupa atmosfera gotica fa dell'"Isola del dottor Moreau" un libro interessante non solo per chi opera nell'ambito scientifico e letterario, ma anche per il lettore curioso e moderno che voglia un po' allargare gli angusti orizzonti della pulp-fiction e dello splatter per scoprirne magari gli antenati.

Il GAS "La Pastinaca" incontra Marinella Correggia e organizza un Mercato Contadino

"VEDI NAPOLI E POI....MATERA"

GAS: gasmatera@yahoo.it
Ass. Loe: bdmmatera@yahoo.it
Tel. Bottega: 0835 333730
"LA PASTINACA",
Gruppo di Acquisto Solidale (GAS)
in collaborazione con:
Ass. Loe, Bottega del Mondo, Ass. Arteria, Locanda Malatesta

I GAS possono ridurre i rifiuti!
Sta nei dettagli la differenza tra il dire e il fare. Essi sono indispensabili per tradurre nel concreto principi come "salvare il pianeta" o "costruire un'umanità migliore"... Un manuale pieno di idee e suggerimenti preziosi per cambiare in positivo abitudini individuali e collettive, e contribuire nel nostro piccolo a salvare il pianeta. Il libro "Produciamo quello che consumiamo" fu uno degli slogan della rivoluzione guidata dal presidente Sankara in Burkina Faso negli anni ottanta. Se caliamo questa lontana realtà alla nostra quotidianità, potremmo dire: "Produciamo almeno una parte di quei beni e servizi che consumiamo". Certo non siamo in un paese povero come il Burkina Faso. Tuttavia, è ancora lunga la lista di ciò che perfino in città una persona può produrre da sé, parzialmente dissociandosi dallo sfruttamento del lavoro e dell'ambiente. Parliamo di spicchi marginali? Forse no. La studiosa Hazel Handerson raffigura l'intera economia umana come una torta a tre strati. Ai primi due non è attribuito valore monetario, eppure reggono il terzo. Lo strato di base è l'economia di madre natura, ovvero la base di risorse naturali; il secondo è l'economia informale o sociale, centrata sul dono e comprende: il fai da te nelle sue molteplici forme, le strutture comunitarie e familiari, il governo della casa, le cure parentali, il volontariato, il baratto, l'aiuto reciproco, la produzione casalinga per l'uso, l'agricoltura di sussistenza. Come si vede, un mix di servizi offerti gratuitamente, e di produzioni materiali fuori dal circuito di compravendita. Metà della torta produttiva, per la Handerson, non ha valore monetario. Gli strati superiori, monetizzati, sono il settore pubblico con valore monetario (infrastrutture e servizi) sul quale poggia la produzione privata, il consumo, gli investimenti, i risparmi. Se alcune possibilità di autoproduzione di beni e servizi sono ben note e "automatiche" (cucinare, pulire casa, il bricolage spiccio), altre sono meno note, soprattutto fra i "cittadini" che non hanno attrezzi né terra a disposizione. Eppure, i margini di autoproduzione sono ampi e riappropriarsene significa sottrarre cellule al mercato e contribuire a riequilibrare una realtà in cui la produzione materiale è concentrata in poche affaticate mani, oppure richiede un insostenibile apporto di energia fossile per i macchinari e i sistemi di produzione. Questo manuale si rivolge agli individui ma cerca anche risposte collettive, nel senso che vuole ispirare e aiutare comportamenti attraverso dettagli pratici e imitabili della conversione ecologico-sociale, ma anche empatica (rispettosa dei viventi) e autogestita. (tratto da: ed. Feltrinelli-)

Cosa sono i GAS?
Cosa sono i Gruppi di Acquisto Solidale (G.A.S.)? Un gruppo d'acquisto e' formato da un insieme di persone che decidono di incontrarsi per acquistare prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro. - Si ma... perché si chiama solidale? Un gruppo d'acquisto diventa solidale nel momento in cui decide di utilizzare il concetto di solidarietà come criterio guida nella scelta dei prodotti. Solidarietà che parte dai membri del gruppo e si estende ai piccoli produttori che forniscono i prodotti, al rispetto dell'ambiente, ai popoli del sud del mondo e a colore che - a causa della ingiusta ripartizione delle ricchezze - subiscono le conseguenze inique di questo modello di sviluppo. - Perché nasce una G.A.S.? Ogni GAS nasce per motivazioni proprie, spesso però alla base vi è una critica profonda verso il modello di consumo e di economia globale ora imperante, insieme alla ricerca di una alternativa praticabile da subito. Il gruppo aiuta a non sentirsi soli nella propria critica al consumismo, a scambiarsi esperienze ed appoggio, a verificare le proprie scelte. - Come nasce un G.A.S.? Uno comincia a parlare dell'idea degli acquisti collettivi nel proprio giro di amici, e se trova altri interessati si forma il gruppo. Insieme ci si occupa di ricercare nella zona piccoli produttori rispettosi dell'uomo e dell'ambiente, di raccogliere gli ordini tra chi aderisce, di acquistare i prodotti e distribuirli... e si parte! I gruppi cercano prodotti provenienti da piccoli produttori locali per avere la possibilità di conoscerli direttamente e per ridurre l'inquinamento e lo spreco di energia derivanti dal trasporto. Inoltre si cercano prodotti biologici o ecologici che siano stati realizzati rispettando le condizioni di lavoro.
Una rete di gruppi di acquisto sono collegati fra di loro in una rete che serve ad aiutarli e a diffondere questa esperienza attraverso lo scambio di informazioni. Attualmente in Italia sono censiti un centinaio di GAS.

ARGOMENTI DI BIOETICA a cura di Mario Manfredi

di Rocco Zagaria

Per soddisfare le esigenze sempre più varie, pressanti e gravi della nostra civiltà lo sfruttamento delle risorse della natura ha assunto dimensioni enormi e forme selvagge. Con conseguenze che in avvenire possono essere apocalittiche. Ciò ha suscitato forte preoccupazione in coloro che sono più consapevoli delle minacce incombenti sull'umanità, soprattutto quella futura. Non sorprende, perciò, che le questioni ecologiche e bioetiche stanno emergendo in tutta la loro cruciale importanza. In questo contesto di grande interesse è il volume recentissimo "Argomenti di bioetica" (ed. Name – Napoli 2007 pagg. 200) a cura di Mario Manfredi per conto dell' Istituto di Bioetica e il sostegno del Dipartimento di Scienze Filosofiche dell' Università di Bari. Manfredi annota inizialmente un filo ideale che lega gli 8 saggi tra loro, riconducibile al comune profondo amore per la natura, considerata un prezioso bene comune, viva materia etica. Ogni autore, peraltro, espone le sue riflessioni da un punto prospettico peculiare. Luisella Battaglia, ripensando all'anarchico Ettore Reclus, esalta l' ecologia della libertà. Federico Anghelè, richiamandosi a Maurice Barrès, rifiuta la "morale scientifica" ed idealizza la civiltà rurale e quindi l' ecologia arcadica. Bryan Norton dà risalto alla funzione del linguaggio ed alla biodiversità. Maurizio Balestrieri offre interessanti prospettive sul valore ambiente, considerato sia come tutela sia come fruizione estetica. Sergio Bartolomè, assumendo una posizione antideologica propone la neutralità liberale e sottolinea l'interesse per il principio della precauzione, con connessa discutibilità dell' applicazione del criterio "a rischio zero". Rosario Sitari considera le problematiche dello sviluppo sostenibile e dell' industria transgenica, Nicola Russo, richiamandosi ad Uxley, Orwell e Bradburg, evidenza il rischio di catastrofi irrimediabili per l' umanità, con una proiezione del luogo dell' estrema negatività. Michele Andrisani, infine, ricorda le vicende storiche di reali distruzioni operate dalla specie umana, percorrendo inquietanti interrogativi, ricco di stimoli concettuali pervasi da un certo pathos affannoso che incide anche nello stile espositivo. Gli otto saggi molto densi, hanno indotto Manfredi ad una presentazione molto impegnativa, dove vengono indicate le plusvalenze terminologiche (es. circa la nozione di "conservazione") addita aporie ed insufficienze, formula ipotesi integrative (come laddove accenna all'utopia salvifica finalizzata ad antivedere lo spaventoso "non luogo del domani" e di prevenirlo con un etica ed una pratica conseguenti). La sua conclusione riconosce al pensiero ecologico il merito di avere rilevato quanto il "consumo" del mondo sia divenuto costitutivo dell'identità dell' uomo contemporaneo come anche Hegel anticipò nella "Fenomelogia dello spirito", mettendo in guardia dal facile invito alla "rinuncia" riporta inoltre, opportunamente, un icastico pensiero di Mandeville. L'augurio è che il libro sia diffuso anche tra gli abitanti dei palazzi del potere, contribuendo efficacemente ad orientare in modo giusto ed appropriato gli invocati interventi di conservazione e di tutela della dantesca nostra "aiuola", la quale, per dirla come Foscolo, accoglie infanti, nutre e porge l' ultimo asilo agli esseri umani di tutti i tempi.

IL Resto

Sabato 26 gennaio 2008

Labirinti *della Comunicazione*

APPUNTAMENTI

MOSTRA

Al Musma,"L'attico" di Sergentini

L'Attico di Sargentini nota in tutto il mondo. Il Salone della Caccia e altre sale del MUSMA ospiteranno i manifesti, i cataloghi, le immagini e i documenti che raccontano mezzo secolo di una delle più note gallerie d'arte, "L'Attico" di **Bruno e Fabio Sargentini** (nella foto), attiva a Roma dal 25 novembre 1957. Il padre, Bruno, approda dall'Umbria a Roma, percorrendo diverse strade (maestro elementare, laureato successivamente in giurisprudenza, Deputato al Parlamento) ma con un'unica intensa passione per l'arte contemporanea sfociata nel novembre del 1957 nella fondazione della galleria nella sede di Piazza di Spagna. La passione, trasmessa al figlio Fabio appena diciottenne, acuisce i suoi sensi, facendogli intuire in anteprima, con l'astuzia propria di un vero "mercante" che è anche uomo di cultura, l'evolversi del gusto nel corso degli anni. Dall'inaugurale mostra sull'Informale, al Surrealismo, acquisisce fama internazionale in pochissimi anni grazie all'amicizia con tantissimi nomi del panorama artistico: Matta, Guttuso, Leoncillo, Fautrier, Masson, Fontana, Permeke, Mannucci, Gentilini, Capogrossi, Magritte, Mafai, Brauner, Canogar. La mostra sarà inaugurata domenica 27 gennaio 2008, alle ore 17,30 a Palazzo Pomarici (ingresso da via San Giacomo) e si protrarrà fino al 22 marzo 2008. Nella Biblioteca Scheiwiller, dopo il saluto del presidente della Fondazione Zétema, Raffaello De Ruggieri, il curatore del museo Giuseppe Appella e Fabio Sargentini ricorderanno insieme l'esperienza dei cinquant'anni dell'Attico. Per l'occasione sarà proiettato il video "ANNI LUNARI", realizzato da L'Attico, E-Theatre e Videoset nel dicembre del 2007. Il museo è aperto dal martedì alla domenica ore 10,00 – 14,00 Giornata di chiusura il lunedì. Biglietto d'ingresso (comprensivo della visita al Musma) intero Euro 5,00; ridotto Euro 3,50. Per informazioni e prenotazioni, anche delle visite guidate: MUSMA. Fondazione Zétema tel. 0835/330582

TREKKING

Bianco e tra i pini lorocati

Un'avvincente trekking sulla neve è il secondo appuntamento dell'anno che il Trekking Falco Naumanni propone per domenica prossima 27 gennaio. Nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, questa volta il trekking bianco prevede due itinerari escursionistici di impegno e difficoltà differenti. Anche i meno esperti ed allenati potranno così partecipare scegliendo l'itinerario meno impegnativo. La partenza è tutti insieme da Colle dell'Impiso a mt 1573 in territorio del Comune di San Severino Lucano. Da qui si scenderà ai Piani di Vaquarro, attraversati da un sottile impreciso solco che si fa strada nella neve, è il torrente Frido che discende placidamente dai Piani di Pollino. A questo punto il gruppo si dividerà in due: il gruppo V (veloce), guidato da Stephan Summerer, proseguirà costeggiando il bosco di Chiaromonte fino a giungere a Piano Toscano (mt 1800) per poi prendere uno stretto sentiero nella faggeta alle pendici del Pollino fino a Colle Gaudolino (mt 1684); il gruppo L (lento), guidato da Donato Casamassima, procederà direttamente verso Colle Gaudolino costeggiando il Valloncello di Viggianello, dopo una breve sosta alla sorgenteSpezzavummola.RicongiuntiaColle Gaudolino, i due gruppi resteranno insieme per la pausa pranzo (al sacco) al capanno di legno. Quindi insieme torneranno per un sentiero che attraversa il bosco a ridosso di Serra del Prete. Per il gruppo V il percorso, ad anello, avrà una lunghezza di km 9 con un dislivello di mt 400. per il gruppo L, invece, lunghezza del percorso di km 5 e dislivello di mt 250. Durata per entrambi di circa 7 ore, soste comprese. Partenza alle ore 6:45 da Piazza Matteotti a Matera. Prenotazione obbligatoria (tel. 3331166651 e 3386403255). Richiesti scarponi impermeabili e ghette. Numero max partecipanti 20 persone per ciascuno dei due gruppi.

apiMATERA
Associazione delle Piccole e Medie Industrie della provincia di Matera

FORMapi
Consorzio Formapi
Ente di Formazione
emanazione dell'Api Matera

per abbonarsi a IL Rest

Bonifico intestato a
Emanuele Grilli Comunication
Banca Unicredit - via annunziatella,24 -IT
CC n. **10469340**
ABI **2008** - CAB **16100** - CIN **N**

ANNUALE € 50,00

ANNUALE € 100,00
con formula sostenitore

GESTIONE ABBONAMENTI PER TELEFONO
tel. 331 6504360

Editore
Emanuele Grilli Comunication
Direttore Responsabile
Nino Grilli
Capo Redattore
Nicola Piccenna
Redattori
Filippo De Lubac, Claudio Galante, Pasquale La Briola, Luciana Liuzzi, Carmine Grillo, Leonardo Trentadue, Tym, Bianca Novelli, Franco Venerabile
Redazione
Via Gattini, 22 - 75100 Matera
tel. 331.6504360
email: ilresto@jumpy.it

IL Rest
"...quello che gli altri non dicono"

Impaginazione e Stampa
Arteprint s.n.c.
Via Taranto, 10 - 75100 Matera
tel. 0835 385440
fax 0835 090138
e.mail: arteprintsnc@gmail.com
Registrazione
Tribunale di Matera, al n° 207 - 11/03/2003.
Tutti i diritti riservati.
Riproduzione vietata.
Distributore
A.D.S. Cifarelli Giuseppe
Via delle Fiere (zona Paip)
75100 Matera

Ufficio Pubblicità e Marketing
NRG Comunicazioni
Via Gattini,22 - Matera 75100
tel. 331 6504360
e.mail: ilresto@virgilio.it - sito: www.ilresto.net

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE
IL 25 GENNAIO 2008